

# La vera storia di “Bella ciao”, che non venne mai cantata nella Resistenza

Gianpaolo Pansa: «Bella ciao. È una canzone che non è mai stata dei partigiani, come molti credono, però molto popolare». Giorgio Bocca: «Bella ciao ... canzone della Resistenza e Giovinezza ... canzone del ventennio fascista ... Né l'una né l'altra nate dai partigiani o dai fascisti, l'una presa in prestito da un canto dalmata, l'altra dalla goliardia toscana e negli anni diventate gli inni ufficiali o di fatto dell'Italia antifascista e di quella del regime mussoliniano... Nei venti mesi della guerra partigiana non ho mai sentito cantare Bella ciao, è stata un'invenzione del Festival di Spoleto».

La voce “ufficiale” e quella “revisionista” della storiografia divulgativa sulla Resistenza si trovano concordi nel riconoscere che “Bella ciao” non fu mai cantata dai partigiani.

Ma qual è la verità? «Bella ciao» fu cantata durante la guerra civile? È un prodotto della letteratura della Resistenza o sulla Resistenza, secondo la distinzione a suo tempo operata da Mario Saccenti?

In “Tre uomini in una barca: (per tacer del cane)” di Jerome K. Jerome c'è un gustoso episodio: durante una gita in barca, tre amici si fermano ad un bar, alle cui parete era appesa una teca con una bella trota che pareva imbalsamata. Ogni avventore che entra, racconta ai tre forestieri di aver pescato lui la trota, condendo con mille particolari il racconto della pesca. Alla fine dell'episodio, la teca cade e la trota va in mille pezzi. Era di gesso.

Situazione più o meno simile leggendo le varie ricostruzioni della storia di quello che viene presentato come l'inno dei partigiani. Ogni “testimone oculare” ne racconta una diversa. Lo cantavano i partigiani della Val d'Ossola, anzi no, quelli delle Langhe, oppure no, quelli dell'Emilia, oppure no, quelli della Brigata Maiella. Fu presentata nel 1947 a Praga in occasione della rassegna “Canzoni Mondiali per la Gioventù e per la Pace”. E così via.

Ed anche sulla storia dell'inno se ne presenta ogni volta una versione diversa.

Negli anni 60 del secolo scorso, fu avvalorata l'ipotesi che si trattasse di un canto delle mondine di inizio XX secolo, a cui “I partigiani” avrebbero cambiato le parole. In effetti, una versione “mondina” di “Bella ciao” esiste, ma quella versione, come vedremo, fa parte dei racconti dei pescatori presunti della trota di Jerome.

Andiamo con ordine. Già sulla melodia, se ne sentono di tutti i colori. È una melodia genovese, no, anzi, una villanella del 500, anzi no, una nenia veneta, anzi no, una canzone popolare dalmata ... Tanto che Carlo Pestelli sostiene: «Bella ciao è una canzone gomitolò in cui si intrecciano molti fili di vario colore»

Sul punto, l'unica certezza è che la traccia più antica di una incisione della melodia in questione è del 1919, in un 78 giri del fisarmonicista tzigano Mishka Ziganoff, intitolato “Klezmer-Yiddish swing music”. Il Kezmer è un genere musicale Yiddish in cui confluiscono vari elementi, tra cui la musica popolare slava, perciò l'ipotesi più probabile sull'origine della melodia sia proprio quella della canzone popolare dalmata, come pensa Bocca.

Vediamo, invece, il testo “partigiano”. Quando comparve la prima volta?

Qui s'innestano i racconti "orali" che richiamano alla mente la trota di Jerome. Ognuno la racconta a modo suo. La voce "Bella ciao" su Wikipedia contiene una lunga interlocuzione in cui si racconta di una "scoperta" documentale nell'archivio storico del Canzoniere della Lama che proverebbe la circolazione della canzone tra i partigiani fra l'Appennino Bolognese e l'Appennino Modenese, ma i supervisor dell'enciclopedia online sono stati costretti a sottolineare il passo perché privo di fonte. Non è privo di fonte, è semplicemente falso: nell'archivio citato da Wikipedia non vi è alcuna traccia documentale di "Bella ciao" quale canto partigiano.

Al fine di colmare la lacuna dell'assenza di prove documentali, per retrodatare l'apparizione della canzone partigiana, molti richiamano la "tradizione orale", che – però – specie se di anni posteriore ai fatti, è la più fallace che possa esistere. Se si va sul Loch Ness, c'è ancora qualcuno che giura di aver visto il "mostro" passeggiare sul lago ...Viceversa, non vi è alcuna fonte documentale che attesti che "Bella ciao" sia stata mai cantata dai partigiani durante la guerra. Anzi, vi sono indizi gravi, precisi e concordanti che portano ad escludere tale ipotesi.

Tra i partigiani circolavano fogli con i testi delle canzoni da cantare, ed in nessuno di questi fogli è contenuto il testo di Bella ciao. Si è sostenuto che il canto fosse stato adottato da alcune brigate e che fosse addirittura l'inno della Brigata Maiella. Sta di fatto che nel libro autobiografico di Nicola Troilo, figlio di Ettore, fondatore della brigata, c'è spazio anche per le canzoni che venivano cantate, ma nessun cenno a Bella ciao, tanto meno sulla sua eventuale adozione come "inno". Anzi, dal diario di Donato Ricchiuti, componente della Brigata Maiella caduto in guerra il 1° aprile 1944, si apprende che fu proprio lui a comporre l'inno della Brigata: "Inno della lince". Mancano – dunque – documenti coevi, ma neanche negli anni dell'immediato dopoguerra si ha traccia di questo canto "partigiano". Non vi è traccia di Bella ciao in *Canta Partigiano* edito dalla Panfilo nel 1945. Né conosce Bella ciao la rivista *Folklore* che nel 1946 dedica ai canti partigiani due numeri, curati da Giulio Mele.

Non c'è Bella ciao nelle varie edizioni del *Canzoniere Italiano* di Pasolini, che pure contiene una sezione dedicata ai canti partigiani. Nella *agiografia della guerra partigiana* di Roberto Battaglia, edita nel 1953, vi è ampio spazio al canto partigiano. Non vi è traccia di "Bella ciao". Neanche nella successiva edizione del 1964, Battaglia, pur ampliando lo spazio dedicato al canto partigiano ed introducendo una corposa bibliografia in merito, fa alcuna menzione di "Bella ciao". Eppure, il canto era stato già pubblicato. È infatti del 1953 la prima presentazione Bella ciao, sulla Rivista "La Lapa" a cura di Alberto Mario Cirese. Si dovrà aspettare il 1955 perché il canto venga inserito in una raccolta: *Canzoni partigiane e democratiche*, a cura della commissione giovanile del PSI. Viene poi inserita dall'Unità il 25 aprile 1957 in una breve raccolta di canti partigiani e ripresa lo stesso anno da *Canti della Libertà*, supplemento al volumetto *Patria Indifferente*, distribuito ai partecipanti al primo raduno nazionale dei partigiani a Roma.

Nel 1960, la *Collana del Gallo Grande* delle edizioni dell'Avanti, pubblica una vasta antologia di canti partigiani. Il canto viene presentato con il titolo *O Bella ciao* a p. 148, citando come fonte la raccolta del 1955 dei giovani socialisti di cui si è detto e viene presentata come derivata da un'aria "celebre" della Grande Guerra, che "Durante la Resistenza raggiunse, in poco tempo, grande diffusione".

Nonostante questa enfasi, non c'è Bella ciao nella raccolta di *Canti Politici* edita da Editori Riuniti nel 1962, in cui sono contenuti ben 62 canti partigiani.

Sulla presentazione di Bella ciao nel 1947 a Praga in occasione della rassegna "Canzoni Mondiali per la Gioventù e per la Pace" non vi sono elementi concreti a sostegno. Carlo Pestelli racconta: «A Praga, nel 1947, durante il primo Festival mondiale della gioventù e degli studenti, un gruppo di

ex combattenti provenienti dall'Emilia diffuse con successo Bella ciao. In quell'occasione, migliaia di delegati provenienti da settanta Paesi si riunirono nella capitale ceca e alcuni testimoni hanno raccontato che, grazie al battimani corale, Bella ciao s'impose al centro dell'attenzione», omettendo – però – di citare la fonte, onde non si sa da dove tragga la notizia. Sta di fatto, che nei resoconti dell'epoca non si rinviene nulla di tutto ciò: L'Unità dedica alla rassegna l'apertura del 26 luglio 1947, con il titolo "La Capitale della gioventù". Nessun accenno alla presentazione del canto. Come si è detto, sul piano documentale, non si ha "traccia" di Bella ciao prima del 1953, momento in cui risulta comunque piuttosto diffusa, visto che da un servizio di Riccardo Longone apparso nella terza pagina dell'Unità del 29 aprile 1953, apprendiamo che all'epoca la canzone è conosciuta in Cina ed in Corea. La incide anche Yves Montand, ma la fortuna arriderà più tardi a questa canzone oggi conosciuta come inno partigiano per antonomasia.

Come dice Bocca, sarà il Festival di Spoleto a consacrarla. Nel 1964, il Nuovo Canzoniere Italiano la presenta al Festival dei Due Mondi come canto partigiano all'interno dello spettacolo omonimo e presenta Giovanna Daffini, una musicista ex mondina, che canta una versione di "Bella ciao" che descrive una giornata di lavoro delle mondine, sostenendo che è quella la versione "originale" del canto, cui durante la resistenza sarebbero state cambiate le parole adattandole alla lotta partigiana. Le due versioni del canto aprono e chiudono lo spettacolo.

La Daffini aveva presentato la versione "mondina" di Bella ciao nel 1962 a Gianni Bosio e Roberto Leydi, dichiarando di averla sentita dalle mondine emiliane che andavano a lavorare nel vercellese, ed il Nuovo Canzoniere Italiano aveva dato credito a questa versione dei fatti. Sennonché, nel maggio 1965, un tale Vasco Scansiani scrive una lettera all'Unità in cui rivendica la paternità delle parole cantate dalla Daffini, sostenendo di avere scritto lui la versione "mondina" del canto e di averlo consegnato alla Daffini (sua concittadina di Gualtieri) nel 1951. L'Unità, pressata da Gianni Bosio, non pubblica quella lettera, ma si hanno notizie di un "confronto" tra la Daffini e Scansiani in cui la ex mondina avrebbe ammesso di aver ricevuto i versi dal concittadino. Da questo intreccio, parrebbe che la versione "partigiana" avrebbe preceduto quella "mondina". Nel 1974, salta fuori un altro presunto autore del canto, un ex carabiniere toscano, Rinaldo Salvatori, che in una lettera alle edizioni del Gallo, racconta di averla scritta per una mondina negli anni 30, ma di non averla potuta depositare alla SIAE perché diffidato dalla censura fascista. La contraddittorietà delle testimonianze, l'assenza di fonti documentali prima del 1953, rendono davvero improbabile che il canto fosse intonato durante la guerra civile. Cesare Bermanni sostiene che il canto fosse "poco diffuso" durante la Resistenza, onde, rifacendosi ad Hosmawm, assume che nell'immaginario collettivo "Bella ciao" sia diventata l'inno della Resistenza mediante l'invenzione di una tradizione.

Sta di fatto che lo stesso Bermanni, oltre ad avvalorare l'inattendibile ipotesi che fosse l'inno della Brigata Maiella, da un lato, riconosce che, prima del successo dello spettacolo al Festival di Spoleto «si riteneva, non avendo avuto questo canto una particolare diffusione al Nord durante la Resistenza, che fosse sorto nell'immediato dopoguerra», dall'altro, però, raccoglie svariate testimonianze che attesterebbero una sua larga diffusione durante la guerra civile, smentendo di fatto sé stesso.

Il problema è che le testimonianze a cui fa riferimento Bermanni per avvalorare l'ipotesi di una diffusione, sia pur "scarsa", di "Bella ciao" durante la guerra civile, sono contraddittorie e raccolte a distanza di svariati anni dalla fine di essa (la prima è del 1964 ...), con una conseguente scarsa attendibilità.

Dunque, se di invenzione di una tradizione si tratta, è inventata la sua origine in tempo di guerra. Ritornando al punto di partenza, come sostengono Bocca e Panza, “Bella ciao” non fu mai cantata dai partigiani. Ma il mito di “Bella ciao” come “canto partigiano” è così radicato, da far accompagnare il funerale di Giorgio Bocca proprio con quel canto che egli stesso diceva di non aver mai cantato né sentito cantare durante la lotta partigiana.

Perché “Bella ciao”, nonostante tutto, è diventata il simbolo della Resistenza, superando sin da subito i confini nazionali? Perché ha attecchito questa “invenzione della tradizione”? Qualcuno ha sostenuto che il successo di “Bella ciao” deriverebbe dal fatto che non è “targata”, come potrebbe essere “Fischia il vento”, il cui rosso “Sol dell’Avvenir” rende il canto di chiara marca comunista. “Bella ciao”, invece, abbraccerebbe tutte le “facce” della Resistenza (Guerra patriottica di liberazione dall’esercito tedesco invasore; guerra civile contro la dittatura fascista; guerra di classe per l’emancipazione sociale), come individuate da Claudio Pavone.

Ma, probabilmente, ha ragione Gianpaolo Pansa: «(Bella ciao) viene esibita di continuo ogni 25 aprile. Anche a me piace, con quel motivo musicale agile e allegro, che invita a cantarla». Il successo di “Bella ciao” come “inno” di una guerra durante la quale non fu mai cantata, plausibilmente, deriva dalla orecchiabilità del motivo, dalla facilità di memorizzazione del testo, dalla “trovata” del Nuovo Canzoniere di introdurre il battimani. Insomma, dalla sua immediata fruibilità.

### Commenti:

Sono Luigi Morrone. Leggo solo ora la replica di Bermani, che – però – non confuta nulla di quello che ho scritto. E nel mio articolo ho tenuto conto del suo saggio, come si può evincere dal contesto. Bermani ribadisce che mancano scritti antecedenti al 1953, ribadisce di aver raccolto delle testimonianze, ma non ne vaglia l’attendibilità. Ripete la più inattendibile di tutte: quella secondo cui fu cantata dalla Brigata Maiella. Ci sono pagine e pagine scritte dai patrioti della Brigata Maiella, in cui citano anche i canti da loro intonati. Non c’è traccia di Bella Ciao. Parla ancora di “varie località emiliane”, ma esiste un libro – diario di Guerrino Franzini, curato dall’ANPI di Reggio Emilia, sulla resistenza nel raggiano, in cui a pp. 126 e seguenti sono anche elencati i canti intonati dai partigiani. Non c’è traccia di Bella Ciao. Bermani dice che è logico che Bocca non abbia mai cantato Bella Ciao, visto che ha fatto il partigiano nel cuneese, ma tra le testimonianze riportate nel suo libro c’è qualcuno che dice di averla sentita cantare in Piemonte. Pestelli, che ha scritto un libro su Bella Ciao, racconta al “Fatto Quotidiano”: “Durante una presentazione del libro un’anziana signora mi ha detto che lei nel 1944 cantava un brano del tutto simile nella ‘Repubblica partigiana di Alba’” (citazione in un articolo del 25 aprile 2016). E lì Bocca c’era. Non ho messo in dubbio che Bermani abbia raccolto delle testimonianze. Ho, semplicemente, detto che sono testimonianze inattendibili, come tutte le testimonianze raccolte a distanza di anni. L’unico dato certo è che la canzone appare per la prima volta nel 1953, né le testimonianze riescono a colmare questa lacuna.

-----

Ho letto con curiosità l’articolo in cui Luigi Morrone sostiene che “Bella ciao” non venne mai cantata durante la Resistenza. Per fare questo deve cercare di smontare un mio saggio nel quale compendavo i risultati delle ricerche condotte dai ricercatori del Nuovo Canzoniere Italiano e poi da me, arrivando a negare validità alle testimonianze orali non coeve. Sulle origini e la diffusione di “Bella ciao” conducemmo dall’anno 1965 sino alla fine dell’attività del gruppo attorno agli anni Ottanta intense ricerche, che tendevano a emendare grossolani errori filologici che avevamo commesso, a spiegare tutte le cautele che si dovevano utilizzare nella razionalizzazione dei portati delle ricerche su campo e ad approfondire le conoscenze su un canto di cui scoprivamo di sapere ben poco. Ho poi proseguito da solo le ricerche negli anni Novanta. Risultò con chiarezza che “Bella ciao” aveva conosciuto versioni diverse in varie località emiliane, in particolare era stata cantata durante la Repubblica di Montefiorino, tra le formazioni anarchiche sui monti Apuani, in Abruzzo nella Brigata Maiella, mentre in Lombardia e Piemonte era poco conosciuta e solo nell’ultimissimo periodo della Resistenza. Che Giorgio Bocca non conoscesse “Bella

ciao”, avendo fatto il partigiano nel cuneese, è quindi del tutto spiegabile. Quanto a Gianpaolo Pansa, non mi risulta abbia mai fatto ricerche in argomento. Ha certo ragione quando dice che il motivo “agile e allegro” del canto l’ha reso molto popolare e conosciuto in tutto il mondo. Quindi perché tirarli in ballo? Debbo comunque a Pansa il ringraziamento di avermi fatto diventare in uno dei suoi ultimi spesso fantasiosi scritti “un comandante partigiano Garibaldino della Valsesia”, cosa che avrei certo voluto essere da bambino cresciuto in una famiglia antifascista a Novara. Purtroppo nel 1944 avevo solo 7 anni. Sarei stato il più giovane comandante partigiano del mondo intero!

Cesare Bernani